



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO
DOMENICA XXI del T.O. 21 agosto 2022

Prima lettura: Isaia 66,18-21

Così dice il Signore: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore».

L'animo religioso ha sempre una dimensione universale, non limita le possibilità dell'uomo nell'accostarsi al mistero di Dio. La razza, la cultura, l'età, la religione, e ogni distinzione umana non contano di fronte alle infinite possibilità di salvezza offerte da Dio a ciascuno.

Seconda lettura: Ebrei 12,5-7.11-13

Fratelli, avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio». È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?

Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

Dio è padre che corregge e agisce per il bene dell'uomo. Ogni correzione è fatta per un fine positivo. Anche gli interventi duri e difficili da capire fanno parte del metodo educativo che esprime amore.

Ogni stimolo, anche le correzioni, fanno parte del cammino della coerenza quotidiana che si deve continuamente costruire.

La comunità cristiana ha tanti modelli per raccogliere questo messaggio e riprendere la propria strada costantemente.

Vangelo: Luca 13,22-30

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!". Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di

Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Ci sono domande che, anche se poste male, ritroviamo in varie epoche ed in varie situazioni e sono più o meno sempre le stesse. La domanda: "Signore sono pochi quelli che si salvano?" era una domanda, ai tempi di Gesù, abbastanza comune.

Una scuola rabbinica diceva che sarebbero stati pochi i salvati e un'altra scuola diceva invece che la salvezza era per tutti i figli di Israele.

Oggi abbiamo posizioni simili affermate da personaggi che tentano di rispondere riferendosi alla quantità anziché alla qualità.

E così abbiamo persone che dicono che l'inferno è vuoto ed abbiamo persone che dicono che l'inferno è pieno.

Non è questo il tipo di risposta che dà Gesù Cristo. Lui risponde in maniera diversa: non dicendo quanti sono quelli che si salveranno, non fa indagini e statistiche numeriche, non quantifica tutto come fa la società, ma parla alle singole persone dicendo: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta". Dice semplicemente: "Ciascuno compia il proprio sforzo per entrare per la porta stretta". E non dice nemmeno cosa troveremo al di là della porta.

Utilizza una simbologia, quella della porta, presente in tutte le religioni, o quasi tutte. Indica il passaggio tra due mondi, il conosciuto e lo sconosciuto, si apre su un mistero.

E' simile alla metafora della cruna dell'ago (Lc 18,25).

Inoltre, nel vangelo di Giovanni Gesù indica se stesso come porta dell'ovile (Gv 10,7): lui è il punto di passaggio la realtà terrestre e il regno dei cieli, lui il punto di separazione tra le forze del mondo e quelle creative e costruttive del regno dei cieli.

La porta è stretta, ma è aperta, almeno per un certo tempo.

Questo significa che c'è la possibilità per tutti di entrare.

C'è la possibilità: che però presuppone uno sforzo.

Una porta molto stretta. Che significa?

Per alcuni significa che si passa solo individualmente, non intrappati in una massa, per altri che bisogna farsi piccoli per poter passare, per altri ancora che la porta è su misura per ciascuno, commisurata alla propria anima, alla propria persona.

E poi a un certo punto la porta si chiude: è scaduto il tempo.

Quindi c'è anche un tempo di apertura della porta del Cielo.

Un tempo per ciascuno.

E c'è chi rimane fuori che pensa di avere qualità e diritti per entrare. E comincia a bussare e dice: "Aprici, noi abbiamo mangiato e bevuto con te, tu hai insegnato nelle nostre piazze, ti conosciamo, sei stato in mezzo a noi, noi abbiamo vissuto quello che tu hai insegnato, abbiamo condiviso con te, addirittura siamo stati a tavola insieme."

La risposta di Dio è dura: "Non vi conosco, non so di dove siete".

Cioè la condivisione su questa terra di una fede priva della capacità di visione di un mondo diverso, la riduzione della fede, della religione a qualcosa di esclusivamente terreno, non dà la possibilità di oltrepassare la porta stretta.

Il problema quindi non è di sapere quanti entrano. Ma chi può entrare.

La domanda che ciascuno di noi deve porsi è: "Io sono capace dello sforzo giusto, necessario per riuscire ad entrare per la porta stretta? Sono io in cammino come Gesù Cristo verso Gerusalemme e sto cercando anch'io la mia strada e la mia porta? sono capace di capire cosa significa questa porta stretta?" o mi sto preparando una strada comoda verso una porta che penso enorme, attraverso la quale mi posso portare appresso tutti i miei "bagagli", tutta la mia cultura, tutte le mie cose, pensando di entrare in Paradiso con tutte le cose terrene?" Quella porta non la si trova. Ma ci sarà quella dove passerà da solo, senza bagagli, senza impedimenti, e dove dovrà inchinarsi,

dove dovrà farsi piccolo: farà passare la propria anima, il proprio spirito, le proprie opere di misericordia, per cui passeranno tutti i desideri, i sogni che ha fatto sul Cielo, non tutto quello che ha pensato della terra.

Quella sarà la porta stretta, quella giusta per entrare in Cielo.

Allora la risposta a quella domanda iniziale - “sono pochi quelli che si salvano?” - non esiste, perché la domanda è sbagliata.